



ISTITUTO COMPRENSIVO “BALILLA” SAN MARCO IN LAMIS



ANTIFONA

Lu millessacciquanta, 'ntemp' antiche,
'mane a Borbone, allu pajese nostre
è successe 'stu fatte che vi diche.
Ci tratta nentemene de nu mostre
ch'hava misse pajura jnte 'stu fosse
li tataranne delli tata rosse...

ANTIFONA

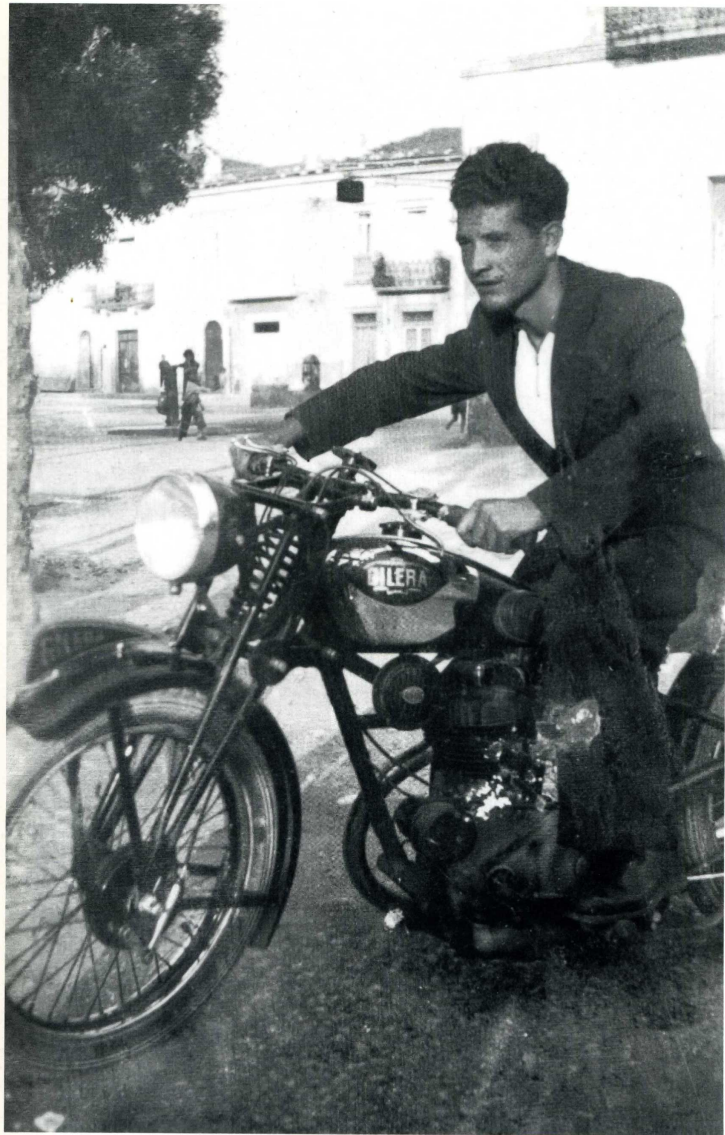
...Il mille e non so quanto, nei tempi antichi,
sotto al Borbone, nel paese nostro
è successo questo fatto che vi dico.
Si tratta nientemeno che di un mostro
che aveva messo paura in questo fosso
ia nonni dei nostri nonni...

Lu Trajone

Calendario 2013

FRANCESCO PAOLO BORAZIO

Nasce nel 1918 a S. Marco in Lamis, nell'aspro Gargano. Il padre Antonio, di vocazione socialista, aveva fondato il circolo "Lu Iammione", che aveva la sede in Corso Giannone e nel 1914 partecipa all'occupazione del Municipio per costringere la vecchia amministrazione liberale a legittimare la nuova maggioranza di sinistra. Borazio frequenta il Regio Corso di avviamento professionale di tipo agrario ed a quattordici anni, fino al 1939, esercita umili mestieri: pittore di stanze e "cavaprete" con la ditta Puricelli per la costruzione della rotabile S. Marco-Foggia e della Rignano Garganico-Motta. Il 4 aprile 1939 è a Gradisca d'Isonzo, militare di leva. Trattenuto per la seconda guerra mondiale, finisce prima in Croazia e poi in Dalmazia. La guerra diventa per lui un'esperienza dolcemente narrativa. Egli si racconta in appunti, diari abbozzati e fogli di carta tanto che scrive dappertutto: calendari, cartoline, fogli di album, libri di conto... Queste carte dissepolte, che il fratello Antonio aveva conservato gelosamente, costituiscono, insieme ad una mole impressionante di quaderni, un prezioso documento di come lavorava. La prima idea de "La preta favedda" risale al 1942. Ma, tra il 1951 e il 1952, egli lima l'ultima stesura. Bisogna sottolineare che Borazio sottoponeva i suoi testi a un lavoro inteso di revisione. La scoperta della scrittura e della sua identità di poeta coincide con la malattia: la tubercolosi che lo costringe a sette anni di via crucis da un ospedale all'altro. Il 27 aprile del 1944, nell'ospedale militare di Riserva di Imola, incontra Anna Maria Speranza: sembra che la malattia, apparentemente, è vinta dall'amore che riempie le sue giornate tetre e apre spiragli di speranza attraverso scritti e dipinti: l'amore, la malattia, la poesia se lo contendono. A riempire la sua immaginazione sono anche: *Zia Betta* (giornaleto settimanale), *Lu spite*, *Il cozzo qualunque*, *Cozz-chiaro*, *Cicchivivò*, *Lu capezzone*, *La parrocchia de do' Nicola*, tutti giornaletti satirici, pepati e intrisi di poesia. Nel 1947 lo colpisce una crisi polmonare e in extremis sposa nell'ospedale di Modugno Anna Maria Speranza. Nel dicembre del 1949 è in convalescenza e si trasferisce a Imola dove scrive il suo capolavoro "LU TRAJONE". In questo poemetto eroicomico affida alle distese sestine il sogno impossibile dell'amore: lo stampo delle favole e i succhi della sapienza popolare si mescolano nel racconto del mostro che viene dalle viscere della terra e rapisce la bella Velina; tutti la cercano e, dopo un gustoso consiglio comunale che mette a fuoco l'ironia del poeta, dopo albe e notti, la ritrovano insieme a Seppantonio, felice della prima notte d'amore su un tenero prato di quadrifoglio. Nell'estate del 1950 abbandona Imola e ritorna a S. Marco in Lamis dove gli ritorna la passione socialista e disegna i manifesti politici della campagna elettorale del 1952: la sua idea di socialismo coincide con la libertà e l'eguaglianza degli uomini e dei popoli e sono proprio questi manifesti l'ultimo ricordo di Borazio, di un poeta schivo e sfortunato. Morì, a soli trentacinque anni, nel 1953. (Notizie liberamente tratte da "Francesco Paolo Borazio. I libri, gli inediti, i giornali satirici, i manifesti politici. Mostra bio-bibliografica a cura di Antonio Motta. Nota di Roberta Roversi", Quaderni del Sud, San Marco in Lamis, 1999).



Borazio in posa sulla moto Gilera, anni trenta.

La tradizione del calendario della nostra scuola, cresciuta con l'arrivo del plesso di secondaria di I grado di Via Compagnone e dell'Istituto Comprensivo di Rignano Garganico, prosegue con un omaggio a Francesco Paolo Borazio, poeta straordinariamente capace di racchiudere nella sua opera principale, *Lu Trajone*, l'anima di una comunità cittadina. Come sempre, insegnanti e alunni hanno saputo rendere l'espressione fresca ed efficace. A loro, ed a tutta la comunità scolastica, compreso il personale ausiliario ed amministrativo per la preziosa collaborazione, è dovuto un plauso. Si ringraziano, inoltre, l'editore dei "Quaderni del Sud", prof. Antonio Motta, per l'autorizzazione alla riproduzione del testo, ed i proff. Filippo Pirro e Donato Nardella per le illustrazioni utilizzate come modelli.

Il Mostro

Narra il poeta di un fatto che fa rabbrivire e racconta del valore di alcuni uomini che hanno affrontato il Drago che minacciava l'intera cittadina di San Marco. Ad ispirarlo una musa "sui generis": un grillo e una cicala, una rana nello stagno e un *ciuccio* che tagliando li accompagna.



(...) Steva na vota - dunqua - nu Trajone
che asceva spisse spisse dalla tana,
e, renze renze, dallu Canalone,
calava inte la Vadda della Jana,
pe' fise quasa all' Orte lu Signore
cu' sagne e carna umana a fa' l'amore...

(...)Teneva, 'stu serpente, sette ciocche,
e p'ogni ciocca sette corna d'osse,
sett'occhi, sette recchie, sette vocche,
e p'ogni ciocca sette dente grosse,
cu' sette legne a forza appezzutate,
come fossene fàvece affilate...

Teneva sette code (arrete sette!)
logne sette pe' sette serpe nere,
capace de 'mmuccà sette carrette,
sette cavadde e sette trajnere;
e sciunniava all'aria puntettate
com'e sette puntette de scrujate.

La pedda scura jeva a boche boche;
cacciava dalli frosce fum'e fele;
l'occhie de calamita sagne e foche,
sfucàvene vernice fise 'nciele;
e dalla vocca: vampe, schiuma e fume
e vernice de foche e sagne a grume.

Lu Trajone

M M G V S D L M M G V S D L M M G V S D L M M G V S D L M M G
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

Febbraio 2013

Preghiera a San Michele

L'infida bestia scendeva silenziosamente con le froge fumanti e s'appiattava sorniona a qualche murgia in attesa di agguantare qualche sammarchese e, come un furbo malandrino, non frequentava mai le stesse contrade per prendere la gente di sorpresa.



(...) Spupulava li stadde e li famigghie;
ce strafucava crape, ciucci, mule,
e vacche dilli mamme e dilli figghie,
femmene e zite, jòmmene e uagliule;
ce dupanava n'ome o nu mentone
come na caramella: nu veccone...

Tutte li mamme delli criature
currèven'a prià Sante Michele
pecché non ci sentevane sicure;
e disperate, culli mane 'ciele,
stevene a fa': "Sante Michele nostre
dellibra 'sti nucente dallu mostre!

Principe dell'Arcangele e Campione,
Sante Michele mia, sinte 'sta voce...
Sante Michè, Sante Michele Bone,
sint'a 'sta mamma.. lèvece 'sta croce...
pènsece tu, Sante Michele mia,
sint'a 'sta mamma, sinte... e accusci scial!"

Lu Trajone

V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28

Marzo

2013

La scomparsa dei fidanzati

Mentre le donne pregano e gli uomini più istruiti cercano una soluzione all'annoso problema, i più si chiudono in casa per salvare la pelle. I monaci snocciolano giaculatorie e padrenostri e i fedeli corrono a pregare nelle nicchie i santi. D'improvviso si sparge una terribile notizia e un forte clamore rompe questo silenzioso raccoglimento.



Frattante tutte stevene recote
ecco tutte na botta, ecco nu gride
ammurtalate!... A chi li ve' lu mote...!
Chi fa lu votta votta...! E che te vide!?
Lu parapigghia...! Dice che Trajone...;
qua pare che ce joca allu mentrone.

(...) La nova l'ha purtata na fogghiola
tutta tremanne a dente e scalemata
che no' 'ntuppava a dice na parola
(...) "So' na povera figghia sventurata:
i' de deci anni so', Rosa me chiamo...
e tegne la matreja...: 'dda dannata
m'ha cacciate da casa... e pe' la fame
so' gghiuta pe' mericule alla fratta

vucine 'all'orte di Luca Ciabatta.

(...) Frattante steva 'ncrapenata 'ncima
della macera, vote l'occhie e vede,
sope l'erbetta della Cavulima,
Velina e Seppantonie allu cinede,
che facevene a lotta zita e zite
e che ce suttecavene avvunite.

Quand'ecco che te sente nu scunquasse:
nu fischie surdelline fine fine,
e po' te vede quasa a cente passe
nu mostre tutte fochie e tutte spine,
cu' sette vocche aperte di demonie,
e ci ha magnate a Vela e Seppantonie.

Lu Trajone

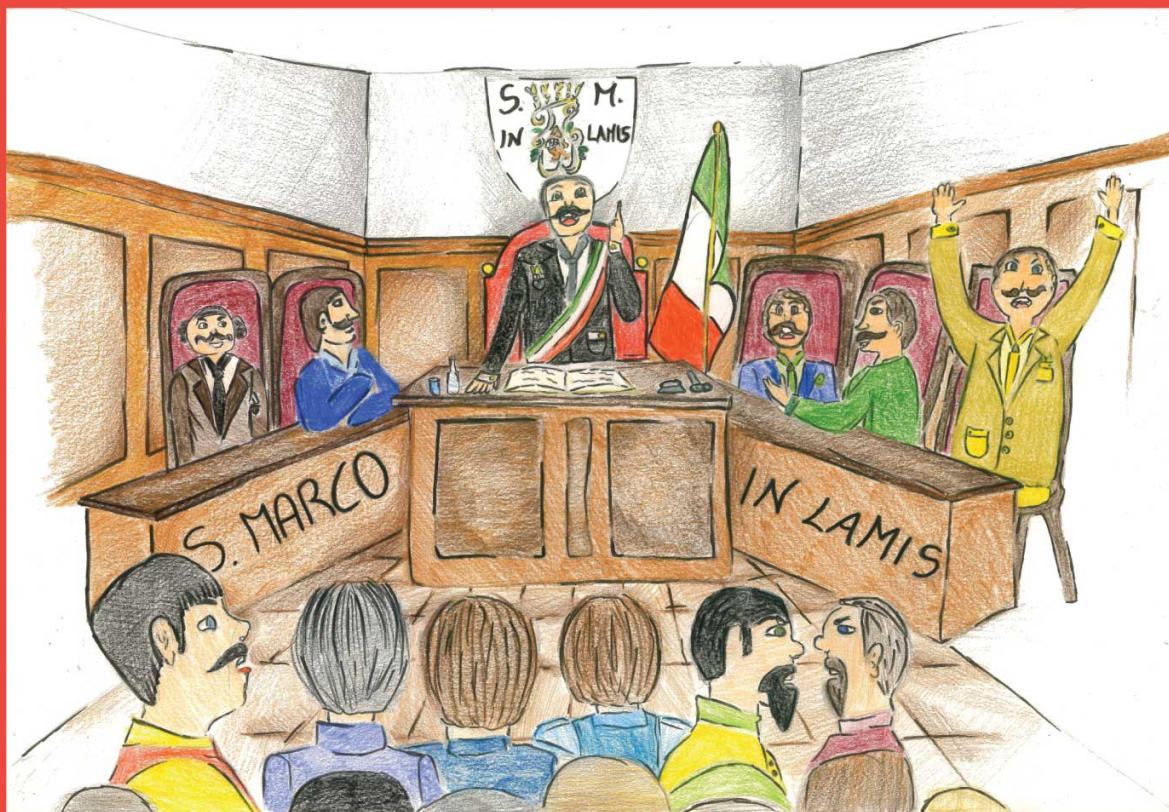
V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

Aprile 2013

Consiglio comunale

Il paese è in subbuglio. Tutti si sentono minacciati visti gli ultimi accadimenti e, pertanto, il primo cittadino convoca subito i consiglieri per correre ai ripari.

All'interno del consiglio comunale fioccano le proposte per arginare e tenere lontano la terribile bestiaccia, ma, infine, su tutte prevale la decisione di far armare gli uomini del paese e affrontare il Drago.



All'alba lu pajese sta a remore.
Lu sinneche vurria qualche parere,
apposta ha convocato l'Assessore,
li guardaboschi culli Cunsigliere,
pe' cuncertà nu mode bone e spicce
e asci da meze a simile pasticce. (...)

(...) "Io sarò breve, come voi vedrete:
o che ci liberiamo dal dragone,
o se no tutti quanti lo sapete...
Oggi vi ho convocati per cagione,
di trovare un'idea che ci consiglia
pe' far tornar la pace 'gni famiglia"

(...) Cu' bella voce e cu' parlà scosite
mo pigghia la parola 'umpà Lazzare
ch'è n'atu capemastre assà 'struite,
e dice : "Pe' piglià qualche ripare
dobbiamo fabbricare un muro grande
'ntorno al paese da tutte le bande"

(...) Meglio sarebbe invece una ringhiera,
tutta in ferro battuto, come'è quedda
della villa – bonalma – quando c'era"
dice cumpà Lunarde Cimaredda,
costruttore di zappe e di 'nzirrima,
tra li ferrare cima delli cime.

(...) Già steva la seduta a quistu punte
che interviene lu Sinneche dicenne:
"Signori Consiglieri... ora , a ben cunte,
se andiam di questo passo, qua si spenne
parole e tempo in lunghi battibecchi,
per fino a diventar cretini e vecchi.

Io avanzo pertanto una proposta:
cioè, direi di fare armare la gente
e di uscire e di andare a far la posta
fin dove si rintana quel serpente:
dargli battaglia e ... insomma io vi dico
che bisogna affrontarlo l'inimico".

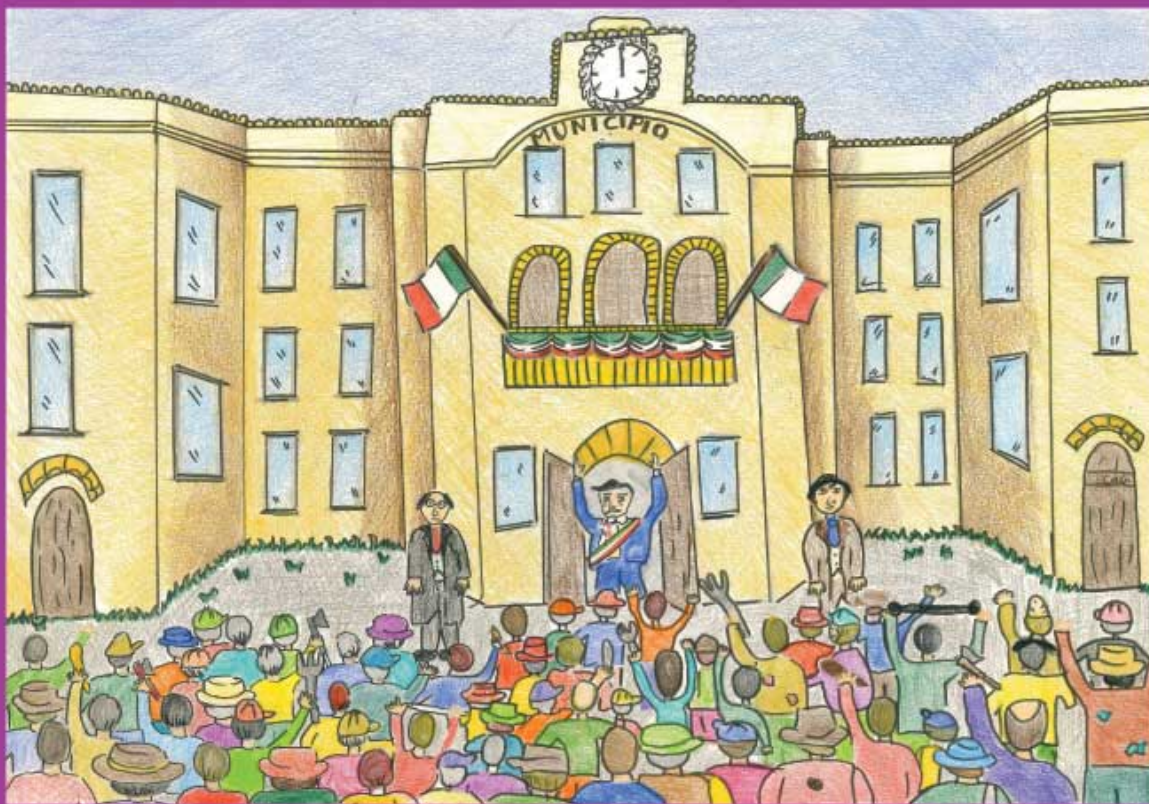
Lu Trajone

L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

Maggio 2013

L'appello del sindaco

Sciolta la seduta del consiglio comunale, va il banditore in piazza ad annunciare al popolo che il Sindaco desidera comunicare la decisione presa e chiedere a tutti i cittadini di affrontare con coraggio e onore, e a proprie spese, lu Trajone.



"Rataplan! Rataplan! Attenzione!
La seduta a quest'ora sta alla tesa,
peccché ha piggiate 'sta decisione:
che la cittadinanza sammarchesa,
di qualunque partite e di colore
ci armasse di curagge di valore:

Armatevi di 'cette e di runcedde,
di zappe, di pistune e cacafoche,
di spiti di picune e di cutedde,
e ben accupaggiate, a poche e poche,
jate a meze lu Chiane, e state ddà:
lu Sinneche ha decise de parlà. (...)

Chi cu' nu 'ncine e chi cu' na parrocca,
e chi cu' nu zirrone o cu' na zappa,
arrangiate alla megghi, tocca tocca

fila la via lu Chiane e ddà fa tappa.
Bon preste (ma da dova jenn'asciuta?)
Jè recota na fodda futa futa.(...)

Lu Sinneche da mez'all'Assessore,
-un'a mancina e n'atu alla diritta -
pe' fa' calmà li grida e lu rumore,
raccumanna alla fodda de sta' citta.
Dà na sguardata attorne e po' ci alliscia
li baffe e lu cullette alla camiscia.

Po' ci sprova la voce. Punta. 'Ntosta,
e va dicenne: "Cittadini tutti,
io qui vi ho fatto radunare apposta,
per dirvi che ... siccome... dato i lutti...
che semina in cittade il gran Dragone,
la Giunta ha preso questa decisione : (...)

Per scongiurare l'orribile minaccia
che incombe su noi tutti s'è deciso
d'affrontar la terribile bestiaccia
senza paura e con aperto viso
a tu per tu, con foga e con valore
con tutte l'armi e col più saldo cuore.

Armiamoci e partite cristiani,(...)
Prima però aspettiamo l'Arciprete
che deve benedire tutti quanti.
poi dopo, indrappellati sfilere
la via del Camposanto e me davanti,
che vi voglio passar tutti in rassegna,
ed affidarvi quindi la consegna".

Lu Trajone

M G V S D L M M G V S D L M M G V S D L M M G V S D L M M G V
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

Giugno 2013

Rassegna delle truppe

La corte ormai si ritira e la folla un po' disorientata non sa di preciso cosa fare; chi sospira, chi grida, chi saluta, chi corre a dare un bacio ai propri figli. Come quando d'estate si vede uscire fuori dalla terra un formicaio, così quella folla, armata di coraggio, si avvia per la periferia e muove verso il camposanto, dove viene passata in rivista dal sindaco in persona.



Come quanne d'estate dalla terra
vide scasà nu nide de furmiche
che jescene a migghiara a fa' la guerra;
accusci quedda fodda che non diche
ascevene a migghiara fore fore
armate de curagge e de valore. (...)

Eccheli! Mo ci accosta pe' la via
già lu prime scaglione: so' na ponta!
Ecco mo ve' la prima cumpagnia.
Ecco, sonn'arrivate faccifronta
allu Sinneche 'nnanzi alla tribuna,
da dove li cuntame a juna a juna. (...)

Chi è che cull'acchiaie ci avvucina?
Isse me pare e gghisse non me pare...
tutte vritte de sagne e di farina
che pare nu vuccere mulenare.
'Mbè quiss'è gghisse: quisse cicoline...
è quissu lu nipote rizeline. (...)

Faciteve chiù ddà. Non lu canusce?
Vi', porta lu cacchiole e n'occhie sule.
Non vogghia ddi' quidd'occhie vede rusce...
Fa ponta e coda peje de nu mule;
e culli pede e culla mazza 'mane
ci la pigghia cu cane e cristiane. (...)

Scansateve! Mo ve' Mattè lu 'mpise
e dice che li puzza lu mustacce.
Come li puzza! e già, quiss'è lu Presi
dente dellu consigliere delli pacce
ch'hanne jurate che hanna fa' a purchetta
se trovene la bestia maledetta. (...)

Appress'a 'sta pariglia arriva 'ntromba
questa terziglia d'ommene da bene.
Un'è na ciocca che a ciuccà rimbomba,
l'atu è na ciocca che ferma nu trene
lu terze azzanna zappe cu' la capa.
E tutt'e tre so' tre ciocche de rapa. (...)

Lu Trajone

S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

Continua la rassegna

Ecco sfilare ancora tanti uomini di valore pronti ad affrontare il pericolo per salvare l'intera cittadinanza. Tutta quella folla, poi, lentamente si allontana e scompare all'orizzonte prendendo le strade più disperate per andare a fronteggiare e sconfiggere il mostro.



Vide quiddi scarpune culli 'nnocche
 che pennene e che volene pe' 'nciele?
 Mo passa nu pilota culli fiocche:
 l'eclettico inventore Gisuele
 che non è sciocche e vola e ci ne fotte
 cu' quiddi belle baffi alla Charlott. (...)

Facitelu passò a cumpà Benzina:
 quiss'è quiddu Mattè pede-leggere...
 veditèlu vedi come camina
 culla visaccia e culli strangunere.
 E chi lu vo' abbentà culla parrocca?
 Allu Trajone hadda spaccà la ciocca.

Ve' doppe na cinquina di cervella,
 che so': nu ragioniere ch'arragiona
 e n'avvucate senza la parcella
 e nu 'ngignere cu' na 'deja bona
 lu quarte è nu dottore risanate
 e infine nu majestr'ammajestate. (...)

Uh! Che fodda, che fodda, mamma mial!
 E chi li conta chiù? Non è chiù cosa!
 Ben armata la fodda passa via,
 coraggiosa, decisa, valorosa;
 ci mena pe' li coppe e ci sparpagghia.
 Vola, sparisce, corre e ci la squagghia. (...)

Tutta la gente com'anime perse,
 atturn'allu pajese, pare pare,
 va pe' li Schiavunesche e pe' li 'mmerse,
 pe' la Difensa e pe' lu Cuncimare.
 Certe ch'a mez'a quistu parapigghia
 allu Trajone, sa' come li trigghia.

Lu Trajone

L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

Agosto 2013

La spedizione

Viene battuto ogni angolo, ogni anfratto, per monti e pianure, per poggi, canaloni e doline, in silenzio e pronti a tutto pur di sconfiggere il mostro. Finalmente un rumore, proveniente da un canale e l'allerta. Lu Trajone è in agguato e il manipolo di uomini che è sul posto si prepara ad affrontarlo.



E cammina e cammina pe' 'ssu munne,
passa muntagna e passa pedecagne,
passa cuppate canalate e funne;
camina pe' muriteche e sulagne,
accuppanne culette e fosse e ponte,
e semp'all'erta e l'armature pronte.

Chi da qua, chi da 'dda, senza fa' mutte,
a cocchia, a grupp'a squadre ed a truppedde,
vanne li cacciature pronte a tutte.
Chi cu' na forca, chi cu' nu rastedde,
vanne esploranne pe' li mulattere,
tutte li macchie e tutte li macere. (...)

Appustata a nu punte allu scuperte
ci sta na cumpagnia che ispeziona.
"Sulenzia! Nu remore! È gghisse! È certe!
È lu Trajone! "fa lu Capozona.
"Nu rumore suspecto aggio sentuto...
da int'allu canale ddà ènn'asciuto". (...)

Avima fa' na specie d'avanzata
(sempe s'avite pette e ve ne 'ncodda)
n'avanzata pe' chiude queddi vie
da dove c'è sentute lu manie.

E senza fa' nu poche de dammai,
bisogna circondà tutte lu loche
(senza parlà, pecchè se no so' guai).
Preparateve l'arma e a poc'a poche
aggualateve 'nterra e allu segnale
cu' me avanzate verse lu canale.

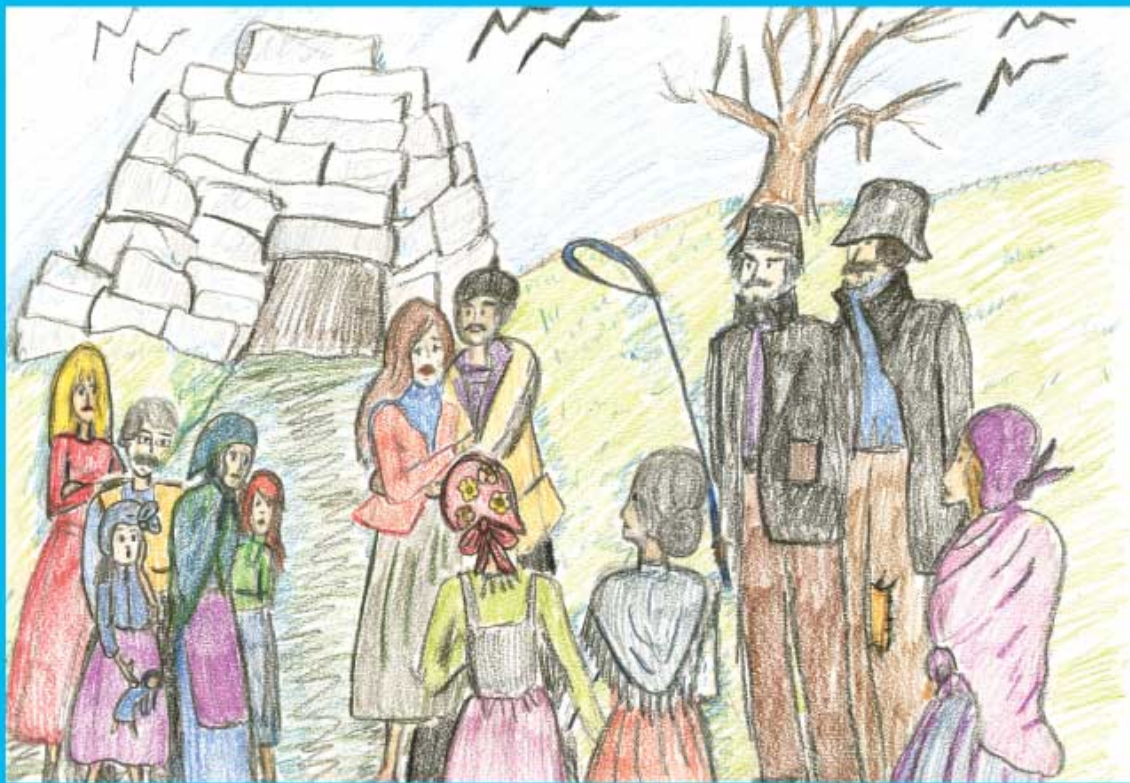
Lu Trajone

G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

Settembre 2013

Ritrovamento

Tutto è pronto per l'imboscata, per agguantare il Drago lì nel canale, vicino ad un pagliaio da cui provengono strani rumori. La notizia che sia stato trovato il mostro si sparge velocemente e la gente si raccoglie come una nuvola di mosche attorno ad un torsolo di pera per raggiungere il posto dove, nel frattempo, la coraggiosa armata è appostata all'ombra di un albero nei pressi del pagliaio.



Pe' tutta la campagna, cu' nu lampe
la voce è sparsa che allu Canalone,
inte nu pagghiare, senza scampe,
hanne date l'assalte allu Trajone.
A 'sta nutizia, ognune, ad ogni coste,
vo' corre a gghi' a vedé sope lu poste.(...)

Gridanne forte : " Urrà! Tutt'all'assalte!"
"Savoia! Urrà!" Cu' 'ccette e cu' mannare
tutta la squadra scatta cu' na svista
inte lu pagghiarredde, e lu conquista.

Appena -oimé- ch'arrivene allu poste
stevene p'attaccà già la battaglia
a botta de 'ccette inte li coste,
quante vedene n'ombra...-Ah! La canaglia!
quante vedene n'ombra a quistu quarte
quante vedene n'ombra che ci sparte.

Dallu sole de fore 'ncicalute,
trascene po' alla scurda, non ci allusce
fin'a che l'occhie ancora 'mbambalute,
non ci assafà, chè tutt'appare rusce:
perciò non ci sapeva allaperlà
che razza d'ombra ch'eva quedda ddà

(Quanne la vista jè menuta a gghiessa
e ci acchiarisce, l'ombra ci rivela).
"Ma quisti so' cristiane!" (È gghisse e gghiessa:
e gghisse è Seppantonie e gghiessa è Vela).
Dice la gente : "E vuja chia site?
No' pe' sape'...qua gghinte che facite?"

Risponne l'ombra mascula:" Scusate,
so' Seppantonie e questa è Velina,
la zita mia... ma stame accreditate..."
Mo fa lu votta votta e ci avvucina
la fodda allu pagghiare e ci restregne...
e la porta sta tite-che-me-tegne.

Lu Trajone

D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

Ottobre 2013

Corteo nuziale e matrimonio

Altro che Trajone: nel pagliaio c'erano niente meno che Velina e Seppantonio, i due fidanzatini scomparsi per la classica fuitina. Abbracciati e accolti da parenti e amici, che ormai li davano per morti e in pasto al feroce mostro, i due amanti e la folla intera fanno ritorno al paese per preparare e celebrare le nozze e dimenticare, con questo lieto evento, la paura e il pericolo ormai scampato.



La zita, culu vele, tutta gghianca,
arriva sottabbraccie allu Cumpare;
Seppantonie è de tubbe che ci affianca
alla Cummara vestuta de chiare;
appresse ve' la mamma, Catarina,
abbraccette allu patre de Velina;

Po', culu mantature chiù pulite
ve' la mamma de Vela che scudeja
abbraccett'allu patre dellu Zite;
chiù appresse avanza in fila la cungereja
de tutte li chiù prossime parente,
strigghiate, 'mpusumate, e allegramente;

E po' na coda logna de 'mmtate,
vestute a festa, in fila, a cocchia a cocchia,
cu' na speranza 'ncore de prupate.
E mo che so' arrevate alla Parrocchia,
trascene e c'incamminene li Spose
pe' sope nu tappete - fiure e rose - (...)

Inte nu vele jàpele e leggere,
gghianca come la 'mbonda de na schiocca
trema Velina chiù dell'atu jere.
Culla corona 'ncape e culla 'nnocca
de seta, meza meza e abbruvegnosa,
pare na palummedda paurosa.

Seppantonie vestute de vigogna,
culla scolla de seta, chiù ci accosta:
sta calme e non ci n'abbrevogna,
anzi, se lu vedisse come 'ntosta.
"Silenzio! S'incomincia ch'è già l'ora.
Facivete chiù qua nu poche ancora".

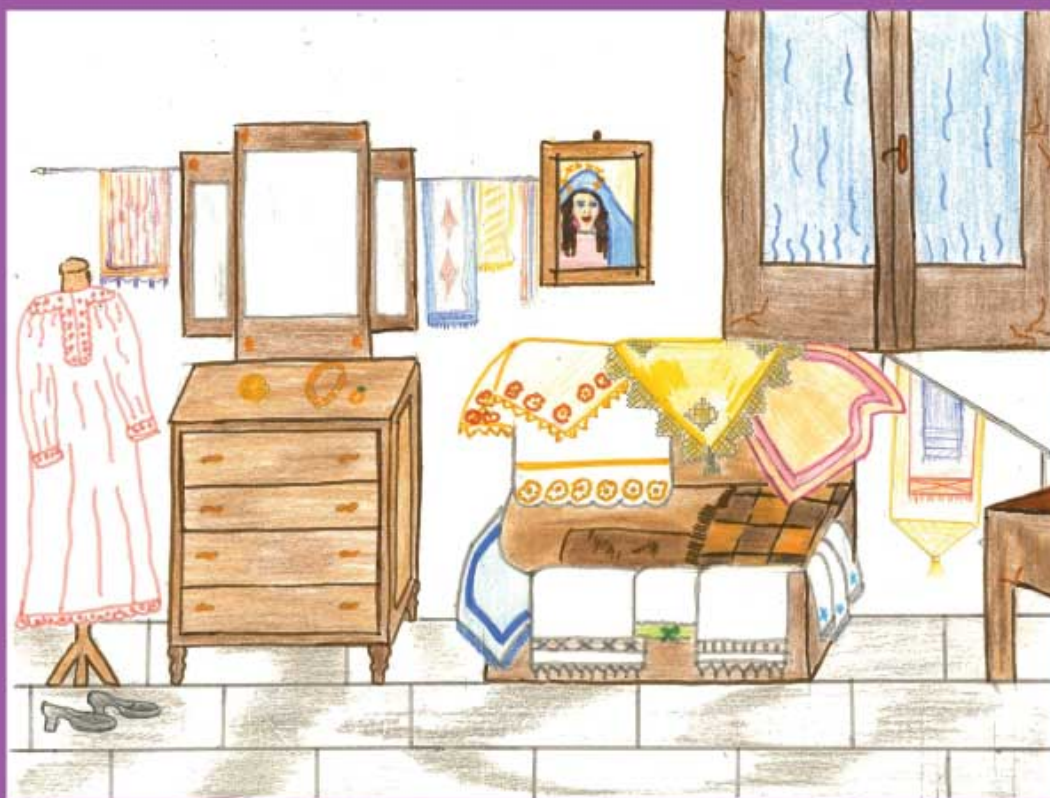
Lu Trajone

M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

Novembre 2013

La dote

Celebrato il matrimonio, parenti ed amici si congratulano con gli sposi, mentre Velina e Seppantonio fanno ritorno a casa. Per strada si parla dell'evento, si chiacchiera e si spettegola anche sulla dote ricevuta dai due sposini.



Sentime questa femmena che parla
culla cumpagna che la dà avvudenzia:
chi dice e chi risponne: "Sa' la ciarla?
Dice che Vela ha date cumbedenzia
a numare de giune". "Che Maria!
Serrave cacche 'nzànzera: è buscia. (...)

"Però jè bella fatta e te' li panne".
"E gghisse, è pure tante belle fatte!
E sta bone: che jessene truvanne".
"Che te cride che te', li panne a quatte,
cu' qualche vestettedde delli scarte;
tise tise, senz'arte e senza parte..."

Po' noll'hadda vedè 'ssu gnettecute
che alla fatia poche ne li 'ncodda".
"Jessa alla fine, pure che hav'avute:
dai cinciareddesule e senza dodda"
"E no, pecchè...! S'avima dice invece,
hav'avute li belle pann'a dece".

"Ma dice che so' robbe assa' cuzzegne
che ne l'ha ammappuliate la ziana".
"Uh! La ziana...! Quadda magnaregne...
Che l'ha date? Na manta merecana".
"I' sacce che l'ha date na cuperta
de tappete; e de quistu po' so' certa:

È tutta ricamata a quatte file,
de nu culore, po'... tante pulita
che tu vedisse quante fa civile...
e gghisse ha pure avute la 'mmuttita
cullu lette non sacce a quanta piazze".
"Ma nude e crude e senza matarazze..."

"Mbè, ci stanne li frusce... e gghiessa allora,
s'ima dice lu fatte, s'ima dice,
jessa non te' la machenetta ancora
senza pajata?" "Ancora? Uh! Neracice!
I' non sapeva niente...Sentessite...
E spenne nu trasore pe' lu 'mmite...!

Lu Trajone

V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

Dicembre 2013

Congedo

Non ci si poteva aspettare un epilogo migliore per questa storia! La minaccia è svanita, il mostro non c'è più, anzi non c'è mai stato, i due fidanzatini sono convolati a giuste nozze condividendo la gioia del matrimonio tra parenti ed amici e con la benedizione e l'augurio del primo cittadino del paese. Al poeta, dunque, non resta altro che congedarsi in un solitario e pensoso ritiro accompagnato dal lontano suono delle campane.



La sposa è già arrivata allu ritire
e li 'mmetate stanne tutte suse.
Nua pure ci 'mpizzame e jame in gire
p'avé li cumplemente com'è l'use.
Quanta grazia de 'ddi, te', benedica!
Quanta dolci e risorie che ci sprica. (...)

Vedite quanta dune ch'hava fatte:
nu servizio da tè di purcellama,
quase meza duzzina di piatte
nu pindendiffe d'ore, na cullama...
e po', prima d'asci pellu viaggie
lu Sinneche è menute a fa' l'omaggie.

"Felicità. Prosperità, vi esterno,
cari sposini pronti pel viaggio
di nozze. A voi, felicità in eterno...
ed alla luce del più vivo raggio
d'amor, dimenticate la paura
che vi ha fatto passar la bestia scura." (...)

Oramai che la Sposa è già partuta
e la storia è fernuta tutta tutta,
sperame almene che v'è piaciuta.
Che se pure in principie è stata brutta,
crede che non puteva ma' furni
chiù megghie e chiù cuntenta d'accusci.

l' facce punt'e basta. E quite quite
me ritire luntane dalla gente
sule e pensuse come nu rumite.
Passa lu vente tra li cerre e sente
intante din don dan tanta campane
che sonene che sonene luntane.

Lu Trajone

D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

GLI ALUNNI



GLI ALUNNI

